



Tutti i partiti spagnoli e il Parlamento basco interrompono ogni rapporto con gli indipendentisti dell'HB

## L'addio della Spagna al giovane Blanco Il partito Herri Batasuna in isolamento

Ai funerali di Miguel presente l'erede al trono Felipe. Fortissima la partecipazione di tutto il paese; dieci minuti di sciopero. Aznar accusa l'Hb: «È legato all'Eta». Scontri sabato notte a Bilbao. Ieri sera un milione di persone a Madrid, 700mila a Barcellona.

### Le dure condanne di Chirac Kohl e Santer

È unanime la riprovazione del leader europeo per l'assassinio a sangue freddo del giovane consigliere comunale Angel Blanco Garrido da parte dei terroristi baschi dell'Eta. L'Europarlamento, in apertura della sessione plenaria di luglio, ha osservato un minuto di silenzio, su proposta del presidente dell'assemblea comunitaria, il popolare José María Gil Robles. Diversi europarlamentari hanno inoltre partecipato ad una manifestazione silenziosa di protesta contro il terrorismo dell'Eta davanti al palazzo d'Europa. Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, in una lettera al primo ministro spagnolo, José María Aznar, ha espresso la sua «costernazione per il vile assassinio», il quale aggiunge Kohl - lo rafforza nel suo «convincimento che la stretta cooperazione nella lotta contro il terrorismo in Europa e nel mondo è di importanza fondamentale». Il presidente tedesco, Roman Herzog, in un messaggio al re Juan Carlos, si è detto «sconvolto» dal «perfidio crimine» dell'Eta. «Un crimine bestiale, orribile al di là di ogni immaginazione». Con queste parole il presidente francese, Jacques Chirac ha bollato l'omicidio nel suo intervento televisivo in occasione della festa nazionale francese del 14 luglio. Chirac si è detto «colpito» dalla forte reazione degli spagnoli e ha rilevato che la cooperazione antiterrorista franco-spagnola - che si concretizza soprattutto nella regione basca di confine - «procede bene ed è molto efficace». Anche il presidente della Commissione europea di Bruxelles, Jacques Santer, in un suo messaggio di condoglianze al premier spagnolo Aznar ha «fermamente condannato l'atto odioso» perpetrato dall'Eta.

MADRID. La Spagna in lutto ha detto addio a Miguel Angel Blanco Garrido. Ieri il paese si è fermato per i funerali del giovane consigliere comunale assassinato dai terroristi dell'Eta. Un'ora di sospensione dal lavoro nei Paesi Baschi e dieci minuti nel resto della Spagna. Ad Ermuia, il paese di Miguel, in una piccola chiesa parrocchiale, si sono svolti i funerali, officiati dall'arcivescovo di Bilbao, Ricardo Blazquez. Solo 3mila delle 70mila persone giunte da ogni parte per assistere alle esequie hanno trovato posto all'interno della chiesetta e nella piazza antistante. Alla cerimonia ha partecipato l'erede al trono Felipe, sedutosi accanto ai genitori della vittima, alla sorella e alla fidanzata di Miguel, che teneva stretta in mano la bacchetta da percussionista del giovane, appassionato di musica rock. È la prima volta che un membro della casa reale partecipa a una cerimonia del genere, a testimonianza della fortissima emozione e del clima di generale rivolta contro il terrorismo che l'uccisione di Blanco ha suscitato nel paese. Ai funerali era presente anche il premier José María Aznar. Durissima l'omelia di Blazquez: «I terroristi non ci hanno ascoltato. Ma la responsabilità dell'assassinio di Miguel non è solo degli esecutori materiali, ma anche degli istigatori, di quelli che li appoggiano». L'allusione è al partito Herri Batasuna (Hb), il braccio politico dell'Eta. Diversi minuti di applausi hanno salutato l'arrivo della bara in municipio. La gente gridava «Miguel», «libertà», «baschi sì, Eta no» e «Hb fuera».

Intanto milioni di spagnoli hanno aderito agli scioperi di solidarietà organizzati dai sindacati e sono scesi in piazza a manifestare in silenzio il loro sdegno, la commozione, il dolore. Per dieci minuti la Spagna si è fermata. Uffici, negozi, fabbriche hanno chiuso i battenti. Anche l'aeroporto madrileno ha sospeso i voli. E i passeggeri in attesa hanno alzato le mani mostrando le palme aperte e gridando un famoso slogan: «Noi non uccidiamo, guarda le nostre mani». Il paese è ancora sotto shock. La rabbia è forte. Il terrorismo sotto accusa. E alle corde, isolato, non c'è solo l'Eta ma anche Hb, che ha rifiutato di condannare l'omicidio. Herri Batasuna è un partito legale che raccoglie il 12% dei voti nei Paesi Baschi, esprime due deputati a livello nazionale (che però sono stati espulsi dal Parlamento perché non si sono fatti accreditare) e ha un forte radicamento politico e sociale. Adesso è all'indice. Il clima nel paese è diventato incandescente dopo l'esecuzione di Blanco. Nei Paesi Baschi, da sabato, la polizia deve difendere gli indipendentisti dalla folla, che li assale al grido di: «Assassini, assassini». Domenica notte a Bilbao la sede locale di Hb è stata assalita e altre violenze sono esplose in centro, quando un cinquantina di sostenitori di Hb, sorpresi a lanciare bottiglie contro il municipio, si sono scontrati con la polizia e con gruppi di civili, accorsi sul posto. Alla fine, sul ter-

no, sono rimasti numerosi feriti. Altri incidenti a Bilbao ieri a tarda sera. La folla ha letteralmente tentato di lanciare due attivisti dell'Hb. Ma il segno più grave dell'isolamento del partito indipendentista viene dalla decisione del Parlamento regionale basco di troncare ogni rapporto di collaborazione con i deputati di Hb. Tutti i gruppi parlamentari hanno infatti annunciato che non parteciperanno più in nessuna sede ad azioni congiunte con Herri Batasuna. E all'ostracismo hanno aderito anche Izquierda Unida (i comunisti) e i nazionalisti del Prv, che pure qualche giorno fa avevano chiesto, con Hb, il riavvicinamento ai Paesi baschi dei 500 prigionieri Eta, iniziativa che è la vera causa politica del rapimento di Miguel da parte della stessa Eta. Hb ha replicato definendo la misura decisa dal Parlamento basco una «caccia alle streghe» e ha minacciato imprecisate «azioni politiche». «La repressione ha velenosamente pronosticato - non avrà buone conseguenze». Ma la sua è una difesa affannosa, fra le sue fila appare per la prima volta il dissenso. L'eurodeputato Hb, Txema Montero si è unito alla protesta silenziosa. L'unico consigliere comunale Hb di Ermuia, Jil Cano, che aveva chiesto all'Eta di non uccidere Miguel, ha esposto il lutto alle finestre di casa sua. Il partito, nei suoi documenti ufficiali, non ha mai condannato l'esecuzione dell'Eta e accusa gli altri partiti di «linciaggio sociale». Ma, al di là degli atteggiamenti duri, accusa il colpo e sente il vuoto farsi intorno a sé. Ieri il premier spagnolo Aznar è intervenuto per la prima volta dopo la morte di Blanco e, rivolgendosi alla popolazione, ha detto: «Non sono in grado di annunciarvi che non ci sarà più alcun dolore. Posso però dirvi che Eta e Hb hanno alzato un muro di isolamento. I terroristi e il loro braccio politico stanno da una parte, i democratici dall'altra». Aznar ha fatto chiaramente intendere che vuole prendere misure politiche molto drastiche contro Hb: «Vorrei che venissero studiate tutte le possibilità legali e che nessuna minaccia ci fermi. Desidero poi che venga chiarito al massimo se esista un nesso diretto tra Hb e Eta, due movimenti che a volte si confondono e a volte sono la stessa cosa. Chi minaccia deve pagare le conseguenze. E vorrei che questo chiarimento venisse fatto tutti uniti, dai membri del Patto di Madrid, cioè dall'organismo anti terrorismo che raccoglie tutti i 22 partiti spagnoli e che si è riunito ieri sera. Alla fine della riunione il Patto di Madrid ha preso misure molto dure, che ricalcano quasi alla lettera quelle adottate dal Parlamento regionale basco. In pratica ha decretato «la rottura totale e definitiva con Hb», considerata «complice» dei crimini dell'Eta e ha deciso di mettere allo studio misure legali contro il partito indipendentista basco. In serata un milione di persone ha sfilato per le vie di Madrid e 700mila per quelle di Barcellona al grido di: «Baschi sì, Eta no» e «Hb fuera».



Commozione durante la manifestazione contro l'uccisione di Blanco

White/Ap

### L'intervista

Per lo storico è necessario non rispondere alla violenza solo sul terreno militare

## Hobsbawm: «Lo Stato vince se concede autonomia»

Il no al terrorismo dei cittadini baschi scesi in piazza nei giorni scorsi è un messaggio politico rivolto all'Eta ma anche a Madrid.

«Sono rimasto profondamente colpito e commosso dalla reazione della popolazione basca all'effero crimine dell'Eta. In quel moto di popolo c'è, insieme, il cordoglio per una giovane vita spezzata e la consapevolezza politica che con questi atti criminali gli estremisti dell'Eta stanno anche uccidendo quell'anellito di autonomia, quella rivendicazione comunitaria propria dei Paesi baschi. Ragione e sentimento hanno «sfilato» insieme, dunque. A San Sebastian come a Belfast, nel tormentato Ulster, un'altra realtà in cui le rivendicazioni di autonomia rischiano di restare ostaggio di un pugno di irriducibili». A sostenerlo è il professor Eric J. Hobsbawm, professore emerito di storia al Birkbeck College dell'Università di Londra, uno dei più grandi storici viventi, autore, tra l'altro, di «Nazioni e nazionalismo» (Einaudi).

L'intera Spagna piange la morte di Miguel Angel Blanco Garrido. L'Eta appare isolata anche nei Paesi Baschi. Cosa c'è dietro questo atto criminale?

«Si è parlato e a ragione di suicidio politico dell'Eta. Chi pensa di godere ancora del sostegno popolare, chi ritiene di rappresentare ancora, sia pur in forme esasperate, un diffuso sentimento indipendentista non ha bisogno di gesti terrificanti come questo. I terroristi dell'Eta sono prigionieri del loro fallimento. E reagiscono con il ricatto delle armi. Un fenomeno analogo è in atto nell'Ulster».

Verso chi è rivolto questo ricatto?

«Prima ancora che nei confronti dello Stato centralistico e dei suoi simboli, quelle armi sono rivolte contro le popolazioni locali che non intendono rinunciare alle rivendicazioni di autonomia e di pieno riconoscimento delle proprie identità culturali, storiche e linguistiche, ma non per questo sono disposte a seguire una frangia estremista sul terreno dello scontro frontale con lo Stato. In questo senso, quello lanciato dalle centinaia di migliaia di baschi scesi nelle strade per grida-

re il loro no al terrorismo è un messaggio politico: rivolto alla banda dell'Eta ma anche a Madrid».

Qual è il contenuto di questo «messaggio» rivolto allo Stato centrale?

«Non illudersi di poter affrontare solo sul terreno militare, repressivo, la diffusa rivendicazione di autonomia che resta forte nei Paesi Baschi come nell'Ulster. Alle istituzioni e ai suoi rappresentanti si chiede acume politico, visione strategica, capacità di leggere la storia. Non si sconfiggono i separatismi violenti difendendo lo status quo, ma imboccando con decisione la strada delle ampie autonomie regionali. Solo così si farà definitivamente terra bruciata attorno ai gruppi estremisti armati tipo Eta o Ira. Ciò naturalmente non esclude l'azione repressiva contro il manipolo di irriducibili che ha fatto del terrore il fine ultimo della propria azione».

Ma basta la sola risposta costituzionale per fare questa «terra bruciata»?

«No, non basta. Quella costituzionale è solo una delle risposte da dare. Non meno importante è il riconoscimento dell'identità culturale, linguistica di cui queste comunità sono portatrici. Per questo insisto molto sul concetto di autonomia come fondamento di una nuova idea di Stato. Riconoscerne la valenza positiva è il modo migliore per scongiurare quei movimenti estremi che fondano la loro ragion d'essere in una sorta di «fondamentalismo nazionalista», volto essenzialmente alla divisione. Da qui l'insistenza, propria dell'Eta e dell'Ira, sull'etnia e sulla lingua in quanto differenza, talvolta combinate, singolarmente o assieme, con la religione».

Il mondo post-bipolare è segnato dal riemergere di tensioni nazionalistiche, spesso sanguinose. In che modo dovrà essere scritta la storia del tardo secolo XX e degli inizi del XXI?

«Credo che sia inevitabile che la si dovrà scrivere come la storia di un

mondo che non è più possibile racchiudere, se non forzatamente, nei confini delle «nazioni» e degli «Stati-nazione» come si soleva definirli in passato, né dal punto di vista politico, né economico, né culturale e nemmeno linguistico. Prima ne prendiamo atto e meglio sarà per tutti. Nel dire questo, penso soprattutto all'Europa e al faticoso ma affascinante processo di unità in corso. I fatti di Spagna o quelli che si succedono nell'Ulster impongono all'Ue un grande sforzo di elaborazione: l'Ue, cioè, è chiamata, direi quasi costretta a definire con nettezza cosa intende per regione, e non solo sul piano istituzionale. Un'ampia autonomia regionale può e deve essere alla base della «nuova Europa» unita».

Alcuni commentatori italiani, riflettendo sulla morte di Miguel Angel Blanco Garrido, hanno sottolineato come la «lezione» basca è un monito anche per noi. Il riferimento è al fenomeno leghista. Condividi questa preoccupazio-

ne?

«Il rischio esiste e sarebbe un grave errore sottovalutarlo. Il rischio esiste dal momento che il separatismo è stato assunto dai leader leghisti come fondamento e fine ultimo del loro disegno politico. L'assunzione del separatismo come meta confligge radicalmente con un'accentuazione delle autonomie regionali. Certo, la costruzione della Padania è di un'arbitrarietà straordinaria, anche sulla base delle culture regionali che dovrebbe contenere, ma non per questo si può ridurre la Lega ad un fenomeno di folklore politico. Ma la deriva separatista non è nelle cose. Molto dipenderà dalla capacità delle forze democratiche italiane di dare una risposta compiuta alle istanze autonomistiche la cui rappresentanza non deve essere lasciata alla Lega. Solo così si riuscirà a favorire l'evoluzione democratica delle istanze nazionaliste, come è accaduto in Scozia e in Galles».

Umberto De Giovannangeli

Parla lo scrittore

## Semprun: «Smontare il mito dell'Eta»

MADRID. Lo scrittore Jorge Semprun, già ministro della cultura nel governo socialista di Felipe Gonzalez negli anni 80, ha detto ieri in una conferenza a Santander che i terroristi dell'Eta «sono piccoli nazisti che non hanno niente a che vedere col popolo basco. Sono pecore abortite del paese basco». La soluzione, secondo lui, è nella Costituzione, nello Statuto di Guernica e nel mettere in atto il loro isolamento. Anche Herri Batasuna, loro braccio politico, «non va dichiarato illegale, altrimenti facciamo dei martiri: basta isolare». Quello che serve è il principio di Mao Tse Tung, ha detto, ma invertito: «Se il guerrigliero sta immerso nel popolo come il pesce nell'acqua, come sostiene il leader cinese, noi dobbiamo toglierli l'acqua», cioè il sostegno e le connivenze del popolo basco. È fondamentale che i leader politici nazionalisti baschi abbandonino l'ambiguità. «La smettano di riferirsi ai terroristi Eta come ragazzi discoli. Li chiamiamo col loro vero nome: criminali». Quanto agli intellettuali, «devono smontare il mito dell'Eta secondo cui la transizione spagnola verso la democrazia è stata iniziata da questa organizzazione dopo l'assassinio di Carrero Blanco. La transizione ci sarebbe stata lo stesso. Non c'è un'Eta buona che ha lottato contro il franchismo, e un'Eta cattiva, quella recente».

Semprun sostiene che l'Eta «è nata falsa, doppia, ambigua, basandosi su un miscuglio di integralismo religioso di origine cattolica, e di leninismo. Una miscela esplosiva, capace di una deflagrazione atomica». Ciò che metterà fuori campo l'Eta è la nuova coscienza che hanno preso nei suoi confronti i baschi e gli spagnoli. «La reazione all'ultimo attentato terrorista è nuova nella recente storia della Spagna - sostiene lo scrittore - perché il popolo, sopravanzando i suoi politici e le istituzioni, ha reagito spontaneamente, con una partecipazione intensa dei giovani che mai come in questo caso hanno dimostrato che non è vero che non gli interessa niente della politica e delle ideologie. Grazie a loro è cambiato l'atteggiamento verso l'Eta, e cambierà la Spagna».

Intanto ieri anche i tre tenori più famosi del mondo, Jose Carreras, Plácido Domingo e Luciano Pavarotti, hanno manifestato la loro solidarietà alla famiglia del povero Blanco dedicando il loro concerto, tenuto ieri a Barcellona all'ostaggio giustiziato. «Questo è per Miguel Blanco», ha detto Carreras davanti alle 70mila persone dello stadio di Barcellona che si sono poi alzate in piedi osservando un minuto di silenzio in memoria del giovane politico, prima di applaudire per oltre cinque minuti.

### DALLA PRIMA

«l'Anno del Che». E fin qui, sembrava naturale che Castro cercasse di creare l'immagine di un ritorno alla purezza di quando la rivoluzione era proprio una rivoluzione. Ma la irriducibile falsità di questo proposito porta con sé l'idea di mettere il Che in un mausoleo. Lui che trovava sempre il modo di irridere al protocollo e all'Onu si sedeva per terra, a giocare a scacchi col primo che trovava, dovrà essere venerato come un faraone. C'era già stato, nel '68, quando arrivarono da La Paz le sue mani, un tentativo di metterlo in un mausoleo, magari un po' più piccolo. Le proteste di qualcuno fermarono il progetto. Adesso, a Cuba, con la vita della popolazione spezzata in due - quella della gente con i dollari e quella della gente con i pesos - sarebbe stato forse meglio pensare a rimettere in circolazione i biglietti da 1 peso con la firma del Che, che lui come presidente della Banca Nazionale, aveva fatto stampare, proprio per irridere alla pomposità del titolo che gli avevano caricato sulle spalle. [Saverio Tutino]